

Il confine più lungo

DOCUMENTI

Sommario

RIJECI - A FIUME (DI IVAN DEŽMAN)	1
LE VENEZIE (DI GRAZIADIO ISAIA D'ASCOLI)	3

RIJECI - A FIUME (di Ivan Dežman)

Rieko, prvi ti mog oka vide,
Ti mog srca prva boli,
Kakav glas to crn o tebi ide,
Da tudjina ti uzvoli?

I još vele, pogaziv si lice
Da Hrvatstvo tajiš svoje!
Oj dozvoli, sinovlje da žice
Postanak ti sada poje.

Al ne! Pitaj radje klisurine,
Što no sive tebe kruže,
a vremena prastare davnine.
I one te, majko, tuže;

Jer hrvatska lomila ih ruka,
Da ti divnoj temelj stavi,
I hrvatska podigla te muka:
Sva hrvatski trud si pravi.

Još će Trsat tebi poviedati,
Sinje more zasvjedočit,
Kako j' Tatar divlji pred Hrvati
Moro tude u smrt skočit. –

Eno Vučke, Cresa ti i Krka,
Što no gvire u te rada,
Gdje ti kažu slova tebi grka:
«Hrvatska si od vajkada!»

Fiume, prima cosa vista dal mio occhio,
del mio cuore primo affetto,
cos'è questa voce oscura che di te si
diffonde,
che preferisci lo straniero?

Dicono, di più; che ti sei alterata il volto
Per nascondere la tua croaticità!
Oh! Permetti al figlio tuo,
che ti canti, ora, la tua origine.

No, chiedi piuttosto alle montagne
grige che ti circondano
dal più remoto tempo;
anch'esse, Madre, ti accusano;

mani croate le scavarono
per darti fondamenta maestosa
e fatica croata ti costruì:
sei proprio opera croata.

Tersatto, poi, ti narrerò,
testimonio il mare glauco,
che il barbaro tartaro, davanti ai crociati
cadde morto.

Ecco dell'Oscà, Cherso, Veglia,
che in te si mirano compiaciute,
le parole che ti dicono:
«Croata sei da sempre!»

E, tu, Zvir, cantore fiumano,

Il confine più lungo

DOCUMENTI

I ti, Zviru, riječkipojitelju,
Ti, Rječino, bistra rieko,
Je li pravo, što no jedan velju,
I što svak vas vazda reko:

«Hrvatska si u temelju svome,
Hrvatska, gdje sviet te gleda,
I hrvatstvo kutu u svakom tvome
Tajiti se nikad ne da.»

Zbor'te i vi, zviezde, zemljo, more,
Neka ječi vasiona,
Gdje si godje čuj sad, svaki stvore:
«Hrvatska si od iskona!» -

Jao, zbor'te! Čujte, odmetnica
Na tisuće graknu grla:
Ne bih, niti budem Hrvatica,
Striela mene pri'e zatrla!

Oj ti, nebo, daj nam se razstvori,
Nek se čuje božja sada!
Stani rode, sad Vječiti zbori:
«Hrvatska si od vajkada!» -

Ali majka u ludilu svome
I prot Bogu prkos sprema,
Ričuć biesna: U okolu mome
Hrvatske ni mrake nema!

Jao majko, u srce me ubi!
Daj mi, što si dužna dati:
Na tvôj zemlji grob mi sad izdubi,
U njem hoću počivati.

Na skoro će trup tad moj bez daha
U zemlju se pretvoriti;
Znaj tad, Rieko: ona šaka praha
Hrvatska će zemlja biti!¹⁵

tu, Eneo, limpido fiume,
è vero ciò che ognuno dice
e da tutti sempre fu detto:

«Croata sei dal remoto
«Croata dove il mondo ti guarda»:
«la croaticità d'ogni tuo angolo
Mai si può negare?»

Parlate anche voi, stelle, terra, mare,
che echeggi la vostra parola,
ascolta uomo, ovunque sei:
«Croata sei da sempre!»

Ahi! Ascoltate la ribelle
A migliaia di gole urlare:
«Non ero, né sarò croata,
che prima il fulmine mi colpisca e mi
distrugga!»

Oh! Cielo, deh! Apriti:
che si oda la parola divina!
Fermati popolo:
«Croata sei da sempre!»

Ma la Madre, nella sua follia,
anche contro Iddio si volge
dicendo, furente, «Di me
croata non c'è neppure l'ombra!»

Ahimè! Madre, al cuore mi hai colpito!
Dammi ciò che mi devi:
nella tua terra scavami la tomba,
in essa voglio riposare.

In breve il mio corpo esanime
Si trasformerà in terra.
Sappi, o Fiume: quel pugno di polvere
Sarà terra croata!»

(Traduzione di Antonio Luksich Jamini)

Il confine più lungo

DOCUMENTI

LE VENEZIE (di Graziadio Isaia D'Ascoli)

In certe congiunture, i nomi sono più che parole. Sono bandiere issate, sono simboli efficacissimi, onde le idee si avvalorano e si agevolano i fatti.

Noi ci troviamo in qualche imbarazzo, quando vogliamo nominare le contrade dell'Italia settentrionale che sono al di là dei confini amministrativi della Venezia. Se, dicendo *Il Trentino*, possiamo forse intendere tutto quel paese che gli Austriaci chiamano *Welsch Tyrol*: nel dir *l'Istria*, all'incontro, manifestamente lasciam dubbia l'inclusione di Trieste, e omettiamo di certo il Goriziano. Ci bisognano veramente tre o quattro nomi, senza che tuttavia si raggiunga una sufficiente precisione; e son nomi tutti privi di un sufficiente splendore, i quali danno altresì l'idea di un'esuberanza di pretese, di un frazionamento nell'ordine etnografico che in realtà non esiste, e sotto i quali, a cagione delle convenienze diplomatiche, in nessun atto per poco solenne possono ancora vantarsi o sperarsi da noi abbracciati i desideratissimi fratelli di quelle contrade.

Ma a nominare con unico e appropriato e opportuno vocabolo tutto ciò che nell'Italia nordico-orientale ancora ci manca, la geografia, la etnologia, la storia e l'uso della lingua nostra vengono a suggerirci la cara parola che abbiám posto in fronte a questo cenno: *Le Venezie*. Noi diremo Venezia Propria, il territorio rinchiuso negli attuali confini amministrativi delle provincie venete; diremo *Venezia Tridentina o Retica* (meglio *Tridentina*) quello che pende dalle Alpi Tridentine e può aver Trento per sua capitale; e *Venezia Giulia* ci sarà la provincia che tra la Venezia Propria e le Alpi Giulie ed il mare rinserra Gorizia, Trieste e l'Istria. Nella denominazione complessiva «Le Venezie» avremo poi un appellativo che per ambiguità preziosa dice classicamente la sola Venezia propria e perciò potrebbe stare sin d'ora, cautamente ardito, sul labbro e nelle Note dei nostri diplomatici.

(G.I. Ascoli, da *Le Venezie*, Milano 1863)